

Sentieri di pace: dal sogno di papa Francesco a proposte per attuarlo

Matteo Prodi

Molte volte – e non solo a parole – papa Francesco si è occupato di pace: in molte occasioni hanno parlato in modo molto evocativo anche i suoi gesti, atteggiamenti, silenzi. Sapendo di dover operare una scelta, nella prima parte di questo contributo indagheremo il pensiero di Bergoglio su tale tema in tre direzioni: evidenzieremo nel suo testo programmatico (*Evangelii gaudium*), cuore pulsante della sua teologia, i lineamenti della sua interpretazione del concetto «pace», verificandone le conseguenze nei testi maggiori successivi *Laudato si'* e *Fratelli tutti*; analizzeremo poi i temi dei messaggi per le Giornate mondiali della pace; infine, come per verificare la valenza delle diverse prospettive, prenderemo in esame il *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019.

Nella seconda parte di questo contributo, invece, presenteremo una possibile, sintetica, personale e, purtroppo, anche parziale interpretazione di come sia possibile applicare prassi di pace alla realtà odierna. Abbiamo scelto la geopolitica, l'economia e l'ambiente come piste concrete di riflessione; la scelta è motivata proprio dal magistero di papa Francesco che in questi ambiti trova più evidenti le dicotomie e le bipolarità del sociale. Proprio queste, come vedremo, ispirano la sua riflessione sull'evangelizzazione del sociale; proprio queste possono misurare la bellezza delle riflessioni sulla pace dell'attuale pontefice.

1. Il cuore pulsante di *Evangelii gaudium* sulla pace e alcune conseguenze

In *EG* il testo decisivo sulla pace è il seguente:

Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale [...]. Alla luce di essi desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune. Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero¹.

Siamo nel quarto capitolo, dedicato all'evangelizzazione del sociale². Al suo centro, parlando della pace sociale, Bergoglio codifica i quattro principi, sui quali stava lavorando da decenni³; essi sono: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte⁴. L'applicazione di questi principi può costituire una via verso la costruzione della pace sia nel mondo intero che all'interno dei singoli popoli. Questo significa che le tensioni bipolari, le contraddizioni, le dialettiche che abitano il sociale non devono spaventare; costituiscono infatti, il materiale per costruire un'autentica e concreta pace, la meta per la nuova umanità. Tanto più il mondo è in tensione, tanta più energia può essere catturata per una nuova architettura globale. È una lettura del reale, quella offerta dal papa, carica di una densa speranza.

1 FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 221.

2 Cf. G.P. SALVINI, «Uno sguardo sulla società con la *Evangelii gaudium*», in *La Civiltà Cattolica* (2014)1, Q. 3929, pp. 508-514.

3 Maurizio Borghesi dimostra come Bergoglio lavorasse sui quattro principi almeno dal 1974: cf. M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaca Book, Milano 2017.

4 Per un approfondimento sui quattro principi, cf. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*; M. PRODI, «Fonti, metodo e orizzonte di papa Francesco a partire dai quattro principi. Applicazioni pratiche per l'oggi», in MANDREOLI (a cura di), *La teologia di papa Francesco. Fonti, metodo, orizzonti e conseguenze*, EDB, Bologna 2019; R. REPOLE (a cura di), *La teologia di papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2017.

L'applicazione dei principi, inoltre, deve favorire la crescita del popolo, inteso nella comprensione che Bergoglio ha di questa parola⁵; non si costruisce la pace, se non si parte in maniera radicale dalla dimensione comunitaria. Il popolo non è un concetto logico, ma è un concetto mitico⁶, come ama ripetere il pontefice, mettendo in evidenza il carattere fontale che il popolo rappresenta per la vita delle persone: solo nell'insieme aperto delle persone che abitano un territorio può essere realmente imparata l'arte di essere una persona fiorita per accogliere, integrare e generare.

Alla parola pace, infine, si associano giustizia e fraternità, altre prospettive determinanti per la profezia evangelica che il papa desidera consegnare agli uomini di buona volontà. Questo accostamento era già stato presentato in EG 180: «la proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43) [...]». Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti». La dinamica del regno è, quindi, capace di ribaltare le logiche abitualmente egoistiche delle dinamiche sociali. La pace, dunque, si costruisce anche a partire da un profondo senso di giustizia sociale.

È molto interessante vedere come EG parla dei conflitti: si può essere disinteressati davanti ad essi o se ne può rimanere prigionieri; il terzo modo, l'unico davvero costruttivo, è «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. "Beati gli operatori di pace" (Mt 5,9)»⁷. Davanti alle rivendicazioni sociali, ad esempio, non bisogna né condannarle né fuggirle; occorre, invece, sostenere quelle necessarie: esse

hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra

5 Cf. J.L. NARVAJA sj, «Un avvicinamento alla comprensione dell'immagine "mitica" di popolo: Bergoglio, Guardini e Dostoevskij», in F. MANDREOLI (a cura di), *La teologia di papa Francesco*. Cf. anche J.C. SCANNONE, «Papa Francesco e la teologia del popolo», in *La Civiltà Cattolica* (2014)1, Q. 3930, pp. 571-590.

6 Cf. D. WOLTON, *Pape François. Rencontres avec Dominique Wolton. Politique et société. Un dialogue inédit*, de l'Observatoire, Paris 2017, pp. 47-48.

7 EG 227.

della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica⁸.

Questa è apparsa nell'enciclica sulla cura della casa comune, *Laudato si'*, che approfondisce la lettura del sociale a partire dalla situazione del creato e dal rapporto che l'uomo ha con esso. La cura della casa comune è un fattore di pace⁹. Bergoglio mostra come tutte le forme di inequità e di incuria, sia quelle ambientali che quelle sociali, sono correlate e che tutto è in relazione¹⁰. I quattro principi di *EG* sono presenti anche in *LS* e aiutano ulteriormente a definire una reale strada per la pace e a comprendere che le crisi sono intrecciate e si alimentano a vicenda¹¹. La tentazione, infatti, di lasciare fuori dai nostri confini le tensioni sociali è pervasiva; ma non altrettanto, se si è scientificamente informati, si può fare con la questione ecologica. Essa unisce l'umanità in una sola famiglia, in un solo popolo che abita la stessa casa. E ognuno se ne deve prendere cura. L'ambiente è, quindi, il grande interlocutore, il necessario profeta perché ci si avvii concretamente a costruire un popolo in pace, giustizia e fraternità.

La prospettiva della fraternità, nella mente e nel cuore del pontefice, è spesso collegata alla pace¹² e nell'enciclica *Fratelli tutti* il tema viene approfondito¹³. In un mondo immerso in crisi interrelate il papa sogna una nuova umanità a partire dal superamento radicale dell'indifferenza, dalla giustizia per ogni uomo e ogni nazione¹⁴, dalla compas-

8 *EG* 218.

9 Cf. FRANCESCO, lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, n. 225.

10 Cf. *LS* 92. Cf. anche ISTITUTO PONTIFICO DI SPIRITUALITÀ TERESIANUM (a cura di), «*Tutte le creature sono connesse tra loro*» (*Laudato si'* 42), *Il principio di integralità nella visione dell'humanum*, OCD, Roma 2017.

11 Cf. ad esempio la ripresa del principio «l'unità è superiore al conflitto» in *LS* 198.

12 Basti pensare, come vedremo più avanti, che il primo messaggio in occasione delle Giornate mondiali della pace ha come titolo *Fraternità, fondamento e via per la pace*.

13 La parola fraternità è presente anche in *LS*: cf. *LS* 92 e *LS* 228. I quattro principi in *FT*, purtroppo, quasi spariscono come citazioni esplicite. L'impianto di fondo di *EG* rimane nella misura in cui si mostra che proprio dalle ferite dell'umano nasce la nuova umanità, come si evince anche dalla parabola del buon samaritano, sua icona biblica.

14 Interessanti sono le parole che in *Fratelli tutti*, lettera enciclica, 3 ottobre 2020, Francesco spende sulla ricomprensione cristiana della proprietà privata. Il pontefice si esprime certamente in grande continuità con il pensiero dei suoi predecessori, ma le sue parole si fanno più concrete e più urgenti: si veda in particolare *FT* 120-127, dove risuona l'affermazione incisiva: «è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra uma-

sione, dalla misericordia, dall'amicizia sociale, dai diritti che derivano dalla comune dignità umana e, soprattutto, dal dialogo il più aperto possibile per costruire il popolo atteso, «perché tutti siamo popolo»¹⁵. Due sono i vertici della *FT* per il cammino verso la pace: il primo è la sua inequivocabile e inappellabile condanna della guerra; se, infatti, anche il concilio Vaticano II aveva lasciato aperte delle possibilità per giustificare in qualche modo la guerra¹⁶, Bergoglio condanna tutti i conflitti: «ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male [...]. Domandiamo alle vittime»¹⁷. Il secondo vertice è il rapporto tra religioni e pace: «tra le religioni è possibile un cammino di pace»¹⁸. Su questo punto *FT* è una sostanziale ripresa del Documento di Abu Dhabi, sul quale ritorneremo.

2. I messaggi in occasione delle Giornate mondiali della pace

I messaggi di papa Francesco in occasione delle Giornate mondiali della pace rimangono dentro il percorso appena delineato e sottolineano temi decisivi per la costruzione della pace¹⁹. Nel 2014 (*Fraternità, fondamento e via per la pace*) il papa mostra le ferite alla fraternità prodotte dalla guerra, dall'economia e dalla mancata attenzione al creato. Nel 2015 (*Non più schiavi ma fratelli*) affronta il tema della globalizzazione dell'indifferenza e chiede a tutti di farsi artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, per ridare speranza e coraggio.

nità. È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne» (*FT* 127).

¹⁵ *FT* 199.

¹⁶ Faccio riferimento alla lettura della *Gaudium et spes* proposta da Lercaro in vari discorsi sulla pace: cf. G. LERCARO, *Discorsi sulla pace*, San Lorenzo, Reggio Emilia 1991. Per una valutazione critica del tema della pace nella *GS*, cf. G. TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale «Gaudium et spes» del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2000.

¹⁷ *FT* 261.

¹⁸ *FT* 281.

¹⁹ Per un'edizione critica dei messaggi sulla pace di papa Francesco, cf. FRANCESCO, *Conquista la pace*, prefazione di M. Battaglia, a cura di M. PRODI – S. TANZARELLA, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2023.

Nel 2016 (*Vinci l'indifferenza e conquista la pace*) si pone in continuità con l'anno precedente e introduce l'espressione «terza guerra mondiale a pezzi», analisi sintetica più precisa dell'oggi riguardo alla pace e alla guerra. Indifferenza, misericordia, compassione, solidarietà sono le parole decisive in questo pronunciamento: ma il centro è ancora la fraternità da costruire. Nel 2017 (*La nonviolenza: stile di una politica per la pace*) il papa desidera fare della nonviolenza attiva il nostro stile di vita, per arrivare a risolvere i conflitti attraverso le vie della ragione, partendo dal diritto, dalla giustizia e dall'equità. La nonviolenza viene definita attiva per evitare che la si intenda come una scelta di passività: essa è una forma della carità suprema insegnata da Gesù che tante vittime della violenza hanno imitato. Nel 2018 (*Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace*) vengono proposti quattro verbi per costruire una strategia complessiva che serva a costruire la pace, partendo dai migranti: accogliere, proteggere, promuovere e integrare, verbi che possono aiutare a costruire una società più ricca tramite l'accoglienza dell'altro. Nel 2019 (*La buona politica è al servizio della pace*) si condanna l'uso distorto del potere e si auspica una politica al servizio della pace per promuovere i diritti umani fondamentali. La politica è per la pace se si esprime come riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona. Nel 2020 (*La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica*) compare il tema della casa comune come luogo di conversione, perché occasione di dialogo e riconciliazione con i fratelli e le sorelle. La conversione ecologica conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ha donato la Terra, richiamando alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni con le sorelle e i fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Nel 2021 (*La cultura della cura come percorso di pace*) il centro del messaggio è il rapporto con ciò che è esterno ad ogni persona: lo si usa o lo si porta a fioritura? Lo si elimina come ostacolo o lo si accoglie come dono da far crescere? Per il papa c'è bisogno di una nuova cultura, cioè di un modo diverso di far crescere l'uomo e l'umanità per sconfiggere la logica dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro. Ed è una cultura che nasce dal prendere a cuore, sentire come proprio ogni battito di vita proveniente dalle creature di Dio. Nel 2022 (*Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura*) le parole chiave indicano vie precise: dialogo tra le generazioni, educazione e lavoro. Il dialogo tra le ge-

nerazioni può portare pace nella misura in cui ricrea l'alleanza intergenerazionale che sempre è alla base di uno sviluppo concreto dei popoli. L'istruzione e l'educazione, purtroppo sempre più considerate dai governi spese piuttosto che investimenti, sono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale. Infine, il lavoro è decisivo per una piena umanizzazione, per poter offrire il proprio contributo al popolo, per crescere nelle relazioni. Il decimo messaggio (2023) ha come titolo *Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace*. Bergoglio riprende il tema della pandemia per rilanciare l'idea dell'unità di tutti gli uomini. Il virus che ha contagiato il mondo intero è stato maestro severo di fratellanza, tanto che il papa se ne serve per leggere anche la guerra in Ucraina. L'attesa del giorno del Signore deve aiutare ogni uomo a sentirsi responsabile del destino dei propri fratelli.

3. Il Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune

Il *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 dal grande imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb, e da papa Francesco, a 800 anni dallo storico incontro tra san Francesco e il sultano, è un esempio paradigmatico di quello che Bergoglio pensa sia necessario per costruire la pace: avere una fede radicale nell'unico Dio che ha creato tutti perché possano avere una vita felice; avere fiducia nella possibilità di un percorso che porti gli uomini a vivere da fratelli; abitare le profonde fratture della storia, come le grandi divisioni tra le religioni, le infinite disuguaglianze economiche, la catastrofica crisi ambientale e il profondo degrado morale cui assistiamo da tempo; saper parlare in nome di Dio, portando avanti le cause dei poveri, cioè essere profeti.

Il fiume d'acqua viva, che è la fratellanza, può risanare le grandi ferite dell'umanità, la prima delle quali è la mancanza di una vera pace, con il suo seguito di infinite tensioni, guerre disseminate ovunque, conflitti e spargimenti di sangue. La storia ci mostra che l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, quella che deve essere considerata «la terza guerra mondiale a pezzi», che, in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche, ha iniziato a mostrare il suo volto crudele. Si tratta di situazioni di cui non si conosce con precisione quante vittime, vedove e orfani

abbiano prodotto. Altre zone del mondo si preparano a diventare teatro di nuovi conflitti, dove nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione internazionale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici già ora dominanti. Questo documento è stato redatto esattamente perché tutti gli uomini possano godere di una concreta pace nella loro esistenza terrena. Queste pagine e il loro metodo devono essere maggiormente studiati, perché costituiscono un paradigma di dialogo, di interpretazione della realtà e di esercizio di profezia difficilmente superabile.

4. Alcune scelte concrete

A partire dal magistero di papa Francesco sulla pace occorre cercare nel mondo le realtà in cui sono più presenti le tensioni bipolari che attivano i quattro principi. A nostro giudizio esse sono: la geopolitica²⁰, l'economia²¹ e il rapporto con la casa comune²². Cercheremo di individuare quali sono le scelte concrete da farsi perché, all'interno di queste realtà, il mondo possa costruirsi nella pace. Occorre, infatti, operare affinché il quadro internazionale, i rapporti tra gli Stati e l'ONU operino con maggior efficacia e coraggio per la pace. L'economia deve essere coinvolta perché è un aspetto della vita del mondo radicalmente globale. Infine, l'ambiente è ciò che concretamente unisce ogni uomo e può giocare un ruolo decisivo come promotore di azioni di pace.

4.1. La geopolitica

Il relativo equilibrio della guerra fredda oggi è completamente dissolto. Quale pace per la futura umanità? La declinazione della politica per il mondo interconnesso si definisce, correntemente, geopolitica: scienza per la quale

²⁰ Alla geopolitica si accosta pienamente il principio che il tempo è superiore allo spazio, perché non sono i territori controllati ma i processi avviati a determinare la pace.

²¹ All'economia si accosta il principio che il tutto è superiore alle parti: non basta che si arricchisca una parte soltanto dei cittadini, senza riguardo per gli altri.

²² Per l'ambiente non è possibile scegliere uno dei principi; nella trattazione specifica ne sarà presentato un quinto.

il mondo non esiste. Esistono i mondi, ovvero le rappresentazioni strategiche che gli attori geopolitici offrono del pianeta. Ciascuno a partire dal proprio mutevole punto di vista, condizionato da storia, cultura e geografia e sollecitato dall'evoluzione tecnologica. Ne sono prova gli assai variabili planisferi prodotti nei secoli dai cartografi al servizio del principe, dove mari e continenti sono arbitrariamente disposti secondo seducenti gerarchie spaziali volte a esaltare la centralità o le aspirazioni del committente. *L'imgo mundi* non è mai neutra [...]. E orienta lo sguardo operativo del decisore²³.

La geopolitica, quindi, si occupa essenzialmente dei limiti o dei punti di forza che il mondo presenta a chi cerchi di dominarlo. Studiare storia e geografia è essenziale, oggi.

Il nostro destino è scritto nelle carte geografiche, e nella loro storia. Se impariamo a decifrarle. Ogni crisi vicina e lontana [...] ci costringe a capire la fisicità del mondo in cui viviamo²⁴.

La geografia è così importante per la politica che si può prevedere il voto delle persone in base alla residenza²⁵. Purtroppo si tratta di un fattore trascurato. Occorre, invece, denunciare i vari progetti per conquistare spazi del nostro globo, per svelarne le mire imperialistiche: quali progetti, poteri, forze sono oggi operativi? È molto interessante leggere in proposito l'opinione di Henry Kissinger, segretario di Stato degli USA dal 1973 al 1977, interprete delle vicende geopolitiche ancora oggi molto ascoltato:

la nostra epoca è alla ricerca insistente, a volte disperata di un'idea di ordine mondiale. Il caos incombe minaccioso, accompagnandosi con un'interdipendenza senza precedenti [...]. Ma un ordine mondiale veramente globale non è mai esistito²⁶.

Kissinger, nato come storico, ritiene che il nostro ordine attuale discenda dalla Pace di Vestfalia (1648), resa possibile dalle incredibili sof-

23 «Editoriale», in *Limes* (2017)2, p. 7.

24 F. RAMPINI, *Le linee rosse. Uomini, confini, racconti, imperi: le carte geografiche che raccontano il mondo in cui viviamo*, Mondadori, Milano 2017, p. 3.

25 Cf. le analisi su varie elezioni in M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino 2017 e Y. MENY, *Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico*, Il Mulino, Bologna 2019.

26 H. KISSINGER, *Ordine mondiale*, Mondadori, Milano 2015, p. 4.

ferenze causate in Europa dalla guerra dei trent'anni, ma che non vide la partecipazione del resto del mondo, degli altri continenti e culture. L'equilibrio pratico della Pace di Vestfalia era basato su legittimità e potere che i contraenti si riconoscevano reciprocamente, rafforzando definitivamente il cammino verso Stati nazionali maturi²⁷. La legittimità e il potere oggi devono essere attribuiti, invece, attraverso i cammini dei popoli, di tutta l'umanità, di ogni uomo e attraverso una coscienza sempre più profonda di un'unica origine, di un unico destino che ci accomuna tutti.

Per raggiungere un autentico ordine mondiale, i suoi componenti, pur mantenendo i propri valori, devono acquisire una seconda cultura che è globale, strutturale e giuridica. Un concetto di ordine che trascende le prospettive e gli ideali di qualsiasi regione o nazione. Nella fase attuale della storia questa sarebbe una versione modernizzata del sistema vestafaliano, plasmata dalle realtà contemporanee²⁸.

Ciò che mette in rete, collega, integra gli Stati, i popoli, le persone è funzionale a questa ricerca disperata di un ordine mondiale, a partire dall'ONU.

L'analisi della distribuzione planetaria del potere deve partire dalla constatazione che nell'ultimo quarto di secolo – fine della guerra fredda, ultimo paradigma semiglobale condiviso – spazi, attori e strumenti geopolitici si sono moltiplicati. Per conseguenza, la potenza è più diffusa. Dispersa. Contrariamente alla vulgata occidentale dominante negli anni Novanta del secolo scorso, l'interdipendenza crescente tra gli umani e i loro territori non ha unificato il pianeta, l'ha segmentato. L'ideologia della globalizzazione, marchio dell'impero americano, scontava infatti un ingenuo ottimismo antropologico, per cui avvicinandosi gli uomini si sarebbero rico-

²⁷ Cf. *Ivi*, p. 12. L'opinione di Kissinger è criticabile; è utile vedere come l'equilibrio di oggi si spieghi anche con svolte importanti della storia e che gli accordi che pongono fine ai conflitti sono determinanti per costruire situazioni di pace stabile per il futuro. Occorrerebbe indagare il pensiero di altri studiosi, capaci di ricostruire la storia delle forme di potere nei secoli, come ad esempio M. DEL PERO, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2016*, Laterza, Roma-Bari 2017 o P. PRODI, *Cristianesimo e potere*, Il Mulino, Bologna 2012. Un importante studioso di geopolitica italiano conferma la bontà della tesi di Kissinger, ma suggerisce di aggiornarla ai nostri tempi, considerando le tante altre forme di potere, come quello economico e finanziario, attualmente dominanti: cf. G. LIZZA, *Gli orizzonti della nuova geopolitica. Verso il 2050*, UTET, Milano 2022.

²⁸ KISSINGER, *Ordine mondiale*, p. 371.

nosciuti simili e solidali. Al contrario, mai come ora comunità e nazioni si affaticano a esibire identità esclusive²⁹.

Si preferisce erigere muri più che ponti. Nessuno sa rispondere alla domanda se sia meglio un mondo bipolare (USA-URSS), uno monopolare, come avrebbe potuto esserlo sotto il controllo statunitense dopo il 1989, oppure un globo in cui comandano in molti, ma dove nessuno è in grado di operare una vera stabilizzazione e pacificazione, come vediamo accadere in Siria e Ucraina. Ed è anche difficile analizzare cosa spinga le nazioni a scendere in campo nelle diverse guerre globali, da quelle combattute con le armi a quelle commerciali. Ad esempio, per capire gli Stati Uniti d'America, la superpotenza mondiale, è sempre utile ricordare la scritta che compare sulle banconote, *In God we trust*: la fede in Dio è proclamata su uno dei simboli (o degli strumenti?) di potere di questa nazione³⁰. Dio è alla base dell'autopercezione americana? Alcuni pensano che sia proprio così. Uno dei testi decisivi per la nascita degli Stati Uniti d'America, *A Model of Christian Charity*³¹, profetizza come la vita di quella nazione sarà come la città sulla collina, di cui parla il Vangelo di Matteo al c. 5, a cui tutto il mondo guarderà. Si radica qui l'eccezionalismo degli USA, che continuamente ritorna e serve a giustificare ogni violenza e anche ogni sopruso:

persuasi d'essere i veri israeliti, gli americani trassero dall'impianto puritano la cosiddetta *violenza redentrice*. Ovvero, la convinzione di compiere la volontà di Dio obliterando dalla terra le popolazioni infedeli, impossibili da convertire in vita. Purificando il Nuovo Mondo dai suoi abitanti indigeni, conducendoli alla redenzione attraverso la morte. Svoltata drammatica che avrebbe reso la violenza il principale strumento a disposizione della collettività. Presunzione crudele che avrebbe condotto alla conquista del Nordamerica³².

²⁹ «Editoriale», in *Limes* (2017)2, pp. 8-9.

³⁰ Cf. M. PRODI, *Regno di Dio e mondo nel De Civitate Dei. Una parola attuale per il cambiamento d'epoca*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2021.

³¹ È un sermone di John Winthrop che, secondo alcune ricostruzioni, venne pronunciato a bordo dell'Arbella durante il viaggio verso la Nuova Inghilterra, tra aprile e giugno del 1630.

³² D. FABBRI, «La città sulla collina, imperituro mito d'America», in *Limes* (2020)2, pp. 43-50, qui p. 45.

Questa immagine degli USA come città a cui tutto il mondo deve guardare ricorre tante volte nella politica statunitense, e in passaggi molto delicati. Se ne servì W. Wilson, anche per spingere ad entrare nella prima guerra mondiale; F. Roosevelt per trascinare nella seconda; J. Kennedy per indicare la necessità della guerra fredda; e così R. Reagan, B. Clinton, G.W. Bush ed anche, pur in contesti differenti e con una certa propensione a pensare solo ai confini di casa propria, B. Obama e D. Trump³³.

Il caso Russia è interessantissimo: è facile invaderla, impossibile conquistarla. La Russia è nata in Ucraina, ora Stato a sé stante (guerra a parte), ma questa Russia nata a Kiev porta con sé la fusione tra potere religioso e potere temporale. Superpotenza, ma con un PIL troppo inferiore ai Paesi occidentali, si porta perennemente appresso la sindrome dell'accerchiamento. Pensa che l'allargamento della NATO a est sia stato l'affronto più grave che le potesse essere rivolto. A livello psicologico, Putin ha risvegliato il desiderio di impero nel suo popolo. Perennemente in cerca di porti sui mari caldi, invade la Crimea. Se l'Occidente si mette a rovesciare regimi per creare democrazia, Putin rispolvera lo spirito dell'impero, proponendo al mondo intero valori quasi agli antipodi rispetto ai 70 anni dell'URSS, alleanza con la Chiesa ortodossa a parte. La geografia ha costruito questa mentalità che non può essere espunta dall'agire della Russia: siccome a est è attratta ma respinta dal potere cinese, essa ha cercato e trovato a ovest nemici e motivi di compattazione interna. La Russia o è impero o non è.

Per l'Italia un caso geopolitico interessantissimo è il Mediterraneo, mare che potrebbe orientare in modo diverso la postura internazionale del nostro Paese e dell'Europa, molto spesso sbilanciata, senza particolari ricadute positive, sull'alleanza atlantica. Può servire recuperare il

33 «Nell'era di Obama e Trump gli Stati Uniti hanno respinto utilitarismo, isolazionismo, economicismo per l'ancestrale volontà della popolazione di restare sulla vetta del mondo. L'eccezionalismo ha continuato ad animare la società d'Oltreoceano. La percezione d'essere città sulla collina s'è rivelata antidoto contro qualsiasi abbandono dell'arena geopolitica» (Ivi, p. 49). Per una valutazione schierata della politica estera americana, cf. D. GAN-GER, *Breve storia dell'impero americano. Una potenza senza scrupoli*, Fazi, Roma 2021; per una visione positiva degli USA e per la loro capacità di risultare sempre vincitori, cf. G. FRIEDMAN, *The Storm Before the Calm. America's Discord, the Coming Crisis of the 2020s, and the Triumph Beyond*, Doubleday, New York 2020.

sogno di un grande politico italiano, Giorgio La Pira, padre costituente, parlamentare e sindaco di Firenze:

costruire la tenda della pace è anche il destino del Mediterraneo. Questi popoli, anche se pieni di lacerazioni e di contrasti, hanno, in certo senso, un fondo storico comune, un destino spirituale, culturale e in qualche modo anche politico, comune³⁴.

Ma l'oggi è diverso: «il Mediterraneo misura ciò che l'Italia potrebbe essere, fu ma non è»³⁵. In Italia la politica ha spesso considerato inutile il mare su cui la nostra penisola domina, come se non contasse nulla. Se guardiamo, però, a tutto quello che il Mediterraneo rappresenta, la prospettiva cambia. L'Italia conta nel mondo e in Europa se e solo se riesce a implementare la sua responsabilità su tutti i Paesi e le regioni che si affacciano sul Mediterraneo: altrimenti è esclusa dalla geopolitica;

conviene inquadrare il fu *Mare nostrum* nel contesto mondiale, tracciarne le dinamiche conflittuali, scoprirne le potenzialità economiche e geopolitiche da intercettare. Lo sguardo d'insieme non è neutro. Il punto di osservazione cambia la matrice del Mediterraneo. Visto da noi italiani e dagli altri europei, nella prospettiva nord-sud, è diaframma tra Ordolandia e Caoslandia: al centro del planisfero eurocentrico, ci separa dalle turbolenze nordafricane, levantine e mediorientali, ma insieme vi ci connette. Nella competizione geopolitica fondamentale, che riguarda Stati Uniti e Cina, la bussola si orienta invece verso la polarità ovest-est. Qui il mare «nostro» è anello di una catena strategica transoceanica³⁶.

Il Mediterraneo, decisivo per il mondo, è lasciato in mani altrui, come i trafficanti di esseri umani. Il nostro atteggiamento verso i profughi del Mediterraneo rivela che l'Italia è il ventre molle dell'Europa. Il Mediterraneo deve, invece, tornare ad essere un laboratorio politico di primaria importanza, almeno per l'Italia. In uno spazio relativamente ristretto, si giocano partite decisive per il mondo intero, tante volte rappresentate da città-simbolo: Barcellona e la ricerca dell'autonomia; Palermo e il rapporto costruttivo tra religioni; il Canale di Suez e i traspor-

34 G. LA PIRA, *Il sentiero di Isaia. Scritti e discorsi: 1965-1977*, a cura di G. e G. GIOVANNONI, Paoline, Milano 2004, pp. 370-371.

35 «Editoriale», in *Limes* (2017)6, p. 12.

36 *Ivi*, p. 13.

ti via nave; il Medio Oriente e la pace; la Turchia e le dittature nascenti; il disastro libico. E si potrebbe continuare.

L'Europa è un altro tema potenzialmente decisivo per gli scenari internazionali. Anche per il nostro percorso l'Europa è fondamentale, visto che il papa la presenta spesso nei suoi discorsi come perno di equilibri futuri veramente degni dell'uomo e descrive l'Europa nella *FT* come la prima ombra in un mondo che ha smarrito la fraternità³⁷. L'UE, infatti, è nata per dare pace ad un continente che aveva visto secoli di guerre ininterrotte: la realtà non ha corrisposto alle attese. La questione centrale è la mancata creazione di un popolo e quindi l'impossibilità strutturale che si dia una democrazia non solo nelle singole nazioni, ma anche nel continente. Tale vuoto sta spingendo anche la politica a rattrappirsi. Le infinite crisi in cui viviamo hanno manifestato le debolezze della democrazia europea. E la tensione verso la pace svanisce. È chiaro che queste riflessioni non possono non tenere conto della dimensione globale che tanti problemi oggi hanno assunto: rinchiudersi all'interno dei propri confini nazionali è senza senso e improduttivo. Occorre inoltre che l'UE sia caratterizzata da un maggior tasso di democraticità; due proposte tra le tante che potrebbero contribuirvi sono³⁸: l'elezione diretta e del Presidente dell'Unione e di una parte dei membri del parlamento in un'unica circoscrizione europea, per rafforzare partiti sinceramente europei. Se vuole avere un futuro l'Europa non può spegnere la vita e la democrazia nei singoli Stati: occorre un patto democratico riattualizzato in base alle situazioni odierne. Se è il popolo che può spingere verso la pace, oggi esso non ha possibilità di esercitare la propria sovranità in questa direzione; e non si vede come l'UE possa contribuire a costruire la pace, schiacciata com'è dalle dinamiche internazionali, dagli USA e dalla NATO.

Per svolgere un ruolo attivo nella costruzione della pace l'Europa dovrebbe impegnarsi ad aiutare l'Africa ad individuare e a implementare il proprio sviluppo; a rafforzare l'euro; a passare da Confederazione a Federazione; a elaborare una politica estera davvero europea; ad avere un ministro dell'Interno e delle finanze unico; a elaborare una politica di difesa condivisa, protesa a una stabilizzazione mondiale.

³⁷ Cf. *FT* 12.

³⁸ Cf. D. SASSOLI, *La saggezza e l'audacia. Discorsi per l'Italia e per l'Europa*, Feltrinelli, Milano 2023; V. PRODI, *Il mondo a una svolta*, reperibile sul sito www.vittorioprodi.it; S. PARUOLO, *L'Unione Europea. Origini, presente, prospettive future*, Simple, Macerata 2021.

Occorre rivitalizzare il grande sogno contenuto nel manifesto di Ventotene³⁹.

Un posto importante in questa riflessione sulla geopolitica spetta all'ONU. Con l'Agenda 2030 ancora una volta l'ONU si presenta come un fattore potenzialmente determinante per il futuro dell'umanità. Purtroppo, non pare proprio che questo organismo trovi ascolto. Sarebbe quindi urgente una sua riforma⁴⁰, affinché questa organizzazione sovranazionale possa davvero incidere sulla vita del mondo, per costruire la pace. Sulla base dell'Articolo 1 del suo Statuto i fini delle Nazioni Unite sono i seguenti.

– Mantenere la pace e la sicurezza internazionale e prendere, a tal fine, efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere atti di aggressione o altre forme di violazione della pace e conseguire con mezzi pacifici – in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale – la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace.

– Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale.

– Favorire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione.

– Costituire un centro per il coordinamento dell'attività delle nazioni volta al conseguimento di questi fini comuni.

³⁹ Il testo di *Per un'Europa libera e unita* è reperibile sul sito www.istitutospinelli.org

⁴⁰ Da molti anni si discute della riforma dell'ONU e del suo Consiglio di Sicurezza, organismi che oggi appaiono oggettivamente bloccati rispetto all'esigenza di costruire una pace globale. La necessità più urgente è uscire dal blocco dei continui veti incrociati. L'Italia sta cercando di allargare il numero dei partecipanti al CdS e di prevedere rappresentanze non solo di Stati ma anche di regioni, come l'Africa o l'America Latina; cf. E. MENZIONE, *La sfida di New York. L'Italia e la riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017. Un grande classico sulla riforma dell'ONU è B. ANDREATTA, *La riforma dell'Onu*, Il Mulino, Bologna 2005.

Il primo fondamentale elemento per avviare una riforma dell'autorità politica mondiale è riscoprire la solidarietà come motore della storia. Il secondo è una visione sul futuro, che non può prescindere dal comprendere chi è l'uomo e quale la sua fioritura. Infine, è necessario che l'autorità politica mondiale abbia gli strumenti per indirizzare verso equilibri positivi gli altri poteri, in particolare quello economico-finanziario: non può essere il mercato a regolare il mondo. Con questi tre fattori si potrà avere un potere legittimo capace di disporre dei mattoni per costruire il mondo futuro. Con grande sapienza e laicità, Benedetto XVI aveva delineato così gli scopi fondamentali dell'ONU:

per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, il Beato Giovanni XXIII⁴¹.

Le parole di *Caritas in veritate* delineano anche le caratteristiche fondamentali del modo di procedere dell'autorità politica mondiale, o, in altre parole, le condizioni di possibilità per il raggiungimento dello scopo di una *governance* mondiale efficace. Sono sette esigenze di capitale importanza per il futuro dell'umanità. Tale autorità dovrà essere regolata dal diritto, cioè – secondo la tradizione della teologia morale – essere dotata di vera autorità; attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e solidarietà e non concentrare il potere in un unico punto; essere orientata alla realizzazione del bene comune (ad esempio regolare la distribuzione e l'accesso alle risorse comuni come acqua, aria, ecc.); impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità; essere da tutti riconosciuta; godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti; godere della facoltà di far rispettare, da tutte le parti, le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali⁴².

⁴¹ BENEDETTO XVI, lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 67. Benedetto XVI non cita direttamente Roncalli, ma fa riferimento a *Pacem in terris* 293.

⁴² Cf. M. CZERNY, «Crisi e governance internazionale. Verso un mondo inteso come comunità di comunità», in *Aggiornamenti sociali* (2011)2, pp. 99-106, qui pp. 103-104.

Per evitare il prevalere del più forte occorre una autorità che decida e che faccia rispettare le sanzioni, che sappia proteggere i più deboli e metta al centro i popoli più dimenticati e oppressi ed anche la casa comune. Portando alla massima espressione la relazionalità, occorre garantire a ciascuno ogni forma di libertà e di tutela dei diritti di modo che tutti siano protagonisti del loro destino e possano portare il necessario contributo allo sviluppo dell'intera umanità⁴³.

In conclusione, riportiamo alcune parole di Bergoglio all'ONU:

il Preambolo e il primo articolo della Carta delle Nazioni Unite indicano le fondamenta della costruzione giuridica internazionale: la pace, la soluzione pacifica delle controversie e lo sviluppo delle relazioni amichevoli tra le nazioni. Contrasta fortemente con queste affermazioni, e le nega nella pratica, la tendenza sempre presente alla proliferazione delle armi, specialmente quelle di distruzione di massa come possono essere quelle nucleari⁴⁴.

La produzione delle armi è certamente uno degli aspetti inquietanti dell'economia attuale. Ma un'altra economia protesa alla costruzione della pace è possibile, e per realizzarla occorre individuare prospettive concrete. A questo sarà dedicato il prossimo paragrafo.

4.2. Quale economia per la pace⁴⁵?

«Questa economia uccide»⁴⁶: è la frase più tagliente sul sistema di vita occidentale mai pronunciata da papa Francesco. Tale giudizio profetico invita a scegliere: non possiamo continuare a vivere come vivia-

⁴³ Cf. FRANCESCO, *Discorso all'ONU*, 25 settembre 2015.

⁴⁴ *Ivi*. Si dovrebbe studiare il magistero sia per la condanna delle guerre nucleari sia per la detenzione di armi nucleari. Già nel 1954 Pio XII condannò l'uso della bomba atomica. Certamente papa Francesco porta a compimento il crescendo sulla condanna di ogni guerra e di ogni ordigno di distruzione di massa. Sul tema cf., ad esempio, D. CHRISTIANSEN, «Il "no" della Chiesa alle armi nucleari. Implicazioni morali e pastorali», in *La Civiltà Cattolica* (2018)1, Q. 4026, pp. 544-557.

⁴⁵ Alcune idee di questo paragrafo sono già espresse in M. PRODI, «La forbice che uccide», in *I Martedì* (2022)2, pp. 31-34. Cf. anche R. CARUSO, *Economia della pace*, Il Mulino, Bologna 2017.

⁴⁶ EG 53.

mo ora e dobbiamo cercare a tutti i costi un'altra economia⁴⁷, protesa alla giustizia, alla fratellanza, alla vita e, quindi, alla pace.

Questa economia uccide perché molti non possono curarsi o avere una vita degna, a causa delle disuguaglianze che generano fortissime inequità. Alcune minoranze etniche sono state esposte ad un rischio molto più alto di morire a causa della pandemia. I loro redditi inferiori impedivano cure adeguate. La ferita maggiore cui oggi assistiamo, quindi, è la mancanza di un lavoro che renda degna la vita; e questo colpisce soprattutto i giovani e le donne. Oggi l'economia non è costruita per creare lavoro, ma per accrescere le ricchezze dei super ricchi, che hanno approfittato anche del Covid-19 per aumentare i loro patrimoni. Secondo il rapporto Oxfam 2023, a livello globale,

nel biennio pandemico '20-'21 l'1% più ricco ha visto crescere il valore dei propri patrimoni di 26.000 miliardi di dollari, in termini reali, accaparrandosi il 63% dell'incremento complessivo della ricchezza netta globale (42.000 miliardi di dollari), quasi il doppio della quota (37%) andata al 99% più povero della popolazione mondiale⁴⁸.

La correlazione più forte tra economia e morte è, senza dubbio, data da tutta la produzione legata all'infinità di guerre che ci sono attualmente nel mondo (la terza guerra mondiale a pezzi). La spesa globale per armamenti è esorbitante e supera ogni logica: basti pensare che le testate nucleari attualmente disponibili possono distruggere il nostro pianeta almeno trenta volte.

Se la guerra in Ucraina ha drammaticamente contribuito ad aumentare le dotazioni degli eserciti, già da molti anni il trend andava in questa direzione. Qualche cifra, in particolare sul continente europeo:

⁴⁷ A questo proposito occorre ricordare tutto il movimento e il lavoro che ruota attorno a *The Economy of Francesco*: un movimento informale e internazionale di economisti, imprenditori, attivisti e promotori di economia sostenibile under 35, voluto dall'attuale pontefice. Per un racconto dell'itinerario percorso, cf. M. GAGLIONE – M. GIRARDO (a cura di), *The Economy of Francesco. Il racconto dei protagonisti per una nuova economia*, Vita e Pensiero, Milano 2022; per una valutazione critica, cf. G. GIRAUD, «L'economia di Francesco e i giovani», in *La Civiltà Cattolica* (2020)4, Q. 4092, pp. 531-544; per un contributo in *Rte*, cf. M. PRODI – M. BALDINI – E. GIOVANNETTI, «*The Economy of Francesco*: un contributo alla riflessione», in *Rte* 26(2022), pp. 225-254.

⁴⁸ OXFAM, *La disuguaglianza non conosce crisi*, cf. <https://www.oxfamitalia.org/la-disuguaglianza-non-conosce-crisi/>

fra i Paesi dell'Europa occidentale, la Francia è quello che ha continuato a spendere di più in armamenti nel 2020, con una spesa militare di 46,3 miliardi di euro. Tuttavia, l'aumento maggiore tra i primi 15 Paesi per spesa militare nel 2020 è stato registrato dalla Germania, la cui spesa per il proprio esercito è cresciuta quasi del 20% in due anni. Sono questi i dati raccolti dallo Stockholm International Peace Research Institute⁴⁹. Nel 2020 la spesa militare mondiale ha raggiunto quasi i 2.000 miliardi di dollari, pari al 2,36% del prodotto interno lordo globale o a circa 250 dollari pro capite. La spesa complessiva del 2020 è aumentata del 2,6% rispetto al 2019, quella del 2019 era aumentata del 3,6% rispetto al 2018; dal 2010 al 2020 l'aumento è di quasi l'8%. Con queste cifre, denuncia il papa, potremmo sconfiggere la fame ed evitare larga parte del fenomeno dell'immigrazione⁵⁰.

Una economia per la pace, quindi, dovrebbe indirizzarsi verso attività capaci di depotenziare le cause dei conflitti e misurare gli impatti che sono generati dalle esplosioni di fenomeni come le guerre.

Certamente la spesa in armamenti dipende anche (non solo, ma anche) dal fatto che tantissimi sono i produttori di armi (localizzati soprattutto nel mondo sviluppato) e che questi stessi attori hanno una capacità di influenzare le scelte politiche in maniera decisiva. Basti pensare alla lobby dei produttori delle armi USA: sono talmente potenti da impedire la limitazione della vendita di fucili o pistole a qualsiasi categoria di cittadini, il che porta regolarmente a stragi nelle scuole, nei supermercati.

Se le armi sono prodotte si deve fare di tutto per venderle. Di fatto all'entità astratta – ma onnipotente e pervasiva – che si potrebbe definire «Economia mondiale» conviene che ci siano le guerre: il PIL aumenta. Ma, come ben sappiamo, aumenta anche l'infelicità diffusa. Vale la pena ricordare a questo proposito una tagliente affermazione di Robert Kennedy, secondo la quale il PIL misura tutto tranne quello che ci rende felici. Il PIL aumenta se produciamo e vendiamo più armi e se costruiamo ospedali per curare i feriti. Dobbiamo prendere posizione non solo sull'aumento delle spese per armamenti, ma anche sulla nostra produzione degli stessi strumenti di morte. La valutazione quanti-

⁴⁹ Per consultare tali dati il sito è www.sipri.org.

⁵⁰ Cf. *FT* 262. Gli stessi concetti erano già stati espressi nella *Populorum progressio* (n. 51) da papa Paolo VI, nel 1967.

tativa non è semplice: i dati spesso sono riservati e molte aziende producono armi ma anche altri manufatti. Di sicuro tra le cento maggiori imprese di armi ce ne sono due italiane: Leonardo e Finmeccanica. Secondo attendibili ipotesi, l'industria della difesa italiana occupa direttamente 45.000 addetti, più altri 110.000 circa nell'indotto diretto e indiretto. Ha un fatturato di quasi 14 miliardi di euro, di cui oltre due terzi destinato all'export. Esportiamo la maggior parte delle armi verso Paesi non NATO e non UE. Gran parte finisce in una delle zone più calde del mondo, il Medio Oriente. Pur essendo un settore ad alta tecnologia, è comunque un ramo di nicchia.

Purtroppo anche la profonda correlazione tra guerre, industria delle armi, ricerca e sviluppo non aiuta a costruire un mondo veramente pacificato. Con un pizzico di generalizzazione, si può affermare che, nel corso della storia, le nuove tecnologie sono state incentivate dai conflitti. Basti pensare alla ricerca sull'atomo, che ha portato agli ordigni di Hiroshima e Nagasaki. È vero che alcune tecnologie, come i navigatori satellitari, sono entrate anche nelle nostre vite quotidiane, pur essendo state concepite per usi bellici. Ma il segreto militare spesso frena questo processo di osmosi e fa aumentare ancor di più le spese in ricerca e sviluppo destinate esclusivamente ad usi militari; e così, ancor di più, si rafforzano le lobby contrarie alla pace e non si destinano risorse per guarire le disuguaglianze.

Ci sono altri luoghi in cui economia e guerra si incontrano: un punto molto dolente è il tema dell'energia. Non avendo, di fatto, materie prime l'Italia dipende dall'importazione, almeno finché non opereremo una decisa e radicale transizione ecologica. Molti Paesi da cui compriamo idrocarburi hanno situazioni politiche particolarmente instabili, con un'alta propensione ad iniziare conflitti. Di fatto, senza saltare troppi passaggi, noi finanziamo le guerre altrui; queste ultime ci sono utili per vendere strumenti di morte.

L'economia per la pace è anche un'economia che cerca di privilegiare i rapporti positivi tra i vari attori, creando interdipendenze positive. Purtroppo siamo ancora molto lontani dal farlo. Ci accontentiamo di presumere di gestire il mercato, ma senza una prospettiva di vero progresso e sviluppo per il mondo intero. Ad esempio, l'instabilità nel Medio Oriente e, in particolare, i rapporti tra sciiti e sunniti dipendono anche (forse in larga parte) dal petrolio. Occorre una percezione globale della parola giustizia, definita a partire dagli ultimi, occorre perseguire

uno sviluppo umano integrale, occorre evitare che si scartino persone e popoli per far fiorire la pace⁵¹.

Solo politiche implementate a livello mondiale, per includere tutti in uno sviluppo realmente sostenibile, possono portare alla pace. In conclusione, l'economia potrebbe fare molto per la pace, ma è la politica, e quindi il dibattito serio e aperto tra tutti i cittadini (cioè la democrazia), l'unica via per una pace da far crescere e da consolidare. Cosa produrre? Come misurare progresso e sviluppo? Come produrre energia? Come rendere l'ambiente l'attrattore politico determinante? Su questo occorre discutere e decidere.

4.3. L'ambiente come fattore attivo di pace

In molti passaggi di questo contributo si è sottolineato quanto sia necessario considerare la casa comune come un fattore determinante per la pace. Ma il processo deve avere natura relazionale. Una traiettoria nuova per la pace può derivare dal pensiero di Bruno Latour e dalla sua percezione che tutto esiste perché in relazione con altri attori⁵². Il senso profondo di quanto abbiamo davanti, quindi, deriva da una sapiente operazione di assemblaggio per costruire una intricatissima rete fatta di nodi derivanti da quanto si osserva negli eventi. L'attenzione di Latour è, quindi, su tutti gli elementi che agiscono o sono coinvolti in un certo accadimento e lo rendono possibile.

Tendenzialmente, le proposte collegabili alla *green economy* o alla transizione ecologica sono poco efficaci perché non valorizzano a sufficienza le interrelazioni. Occorre predisporre un nuovo e alternativo paradigma, dal quale non necessariamente usciranno proposte radicalmente nuove, ma ogni ipotesi sul futuro deve superare la radicale contrapposizione tra uomo e ambiente, tra i detentori dei diversi interessi quando si parla di ecologia: è una guerra in atto, nella quale bisogna saper scegliere da quale parte stare⁵³.

51 Cf. FT 235.

52 Cf. in particolare B. LATOUR, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Raffaello Cortina, Milano 2018.

53 Cf. ID., *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier, Torino 2019.

Per trovare nel pensiero di papa Francesco l'ispirazione per questo nuovo e agognato paradigma, vorrei ulteriormente approfondire la validità delle tensioni che sempre abitano il sociale, proponendo un quinto principio, collegandomi alle parole molto care a Latour: Antropocene e Gaia. Si potrebbe, così, provare a dire che Gaia è superiore ad Antropocene⁵⁴. Ma chi sono questi «personaggi»?

Antropocene è l'ipotesi di un nuovo nome da assegnare, dal punto di vista geologico, all'era in cui stiamo vivendo; l'agire dell'uomo è stato talmente capace di impattare sull'ambiente che anche la stratificazione delle rocce (oltre ad altri parametri) racconta una discontinuità che merita di conferire una nuova denominazione all'era in corso: sarebbe l'uomo ad aver dato la forma alla Terra attuale. La parola Antropocene, pur non essendo ancora stata approvata dai geologi, è di uso molto diffuso; rischia, però, di mettere tutti sullo stesso piano. Non tutti sono responsabili del cambiamento geologico allo stesso modo: gli abitanti dell'Amazzonia non contribuiscono come i cittadini USA. Chi è il protagonista di questo cambiamento d'epoca? Né le scienze naturali né le scienze sociali, separatamente, possono raccontarlo:

in un solo movimento l'Antropocene riporta in scena l'essere umano e dissipa per sempre l'idea che esso sia un grande agente storico unitario. Per questa ragione userò la parola *anthropos* per definire un'entità che non è più «l'umano-nella-natura» né tantomeno «l'umano-fuori-dalla-natura», [...] bensì un nuovo corpo politico non ancora nato [...] involontariamente divenuto il nuovo agente della geostoria⁵⁵.

E per arrivare a questo scopo, rifiutata l'ipotesi che si stia cercando l'antropocentrismo più radicale, occorre che l'umanità,

come concetto universale, sia scomposta in molteplici *popoli* distinti, dotati di interessi contraddittori, di mondi divergenti e convocati sotto gli auspici di entità di guerra – per non dire di *diversità* in guerra. L'*anthropos* dell'Antropocene? È Babele *dopo* la caduta della torre gigante⁵⁶!

⁵⁴ Questa ipotesi è già stata presentata in M. PRODI, *Fratelli, tra briganti e locandieri? Fratertità ed economia*, Cittadella, Assisi 2021.

⁵⁵ LATOUR, *Essere di questa terra*, p. 126.

⁵⁶ *Ivi*, p. 128.

La frantumazione, che l'ipotesi Antropocene pone, non può essere sanata riprendendo il concetto universale, unificante e distaccato di Natura; per questo occorre un nome nuovo per definire l'ambiente che è Gaia⁵⁷,

che altro non è che un nome per tutte le conseguenze interrelate e imprevedibili di una serie di *agency* ciascuna delle quali persegue il proprio interesse manipolando il proprio ambiente per il proprio comfort – con la conseguenza che alcuni organismi finiscono così per operare una retroazione negativa e impreveduta sullo sviluppo di certi altri⁵⁸.

Cosa significa che Gaia è superiore all'Antropocene, quindi? Non significa che ogni azione umana deve essere condannata a prescindere, ma che ogni decisione politica per la pace deve portare a unificare la dispersione di Babele attraverso la ricomposizione di tutti i movimenti che Gaia offre.

Significa che, a livello politico ed economico, lo sviluppo desiderato deve partire dalla suscettibilità di Gaia, tenuta sotto traccia per secoli, ma ora divenuta una profonda irritabilità, per conferire unità e pace (e se vogliamo possiamo dire fraternità) alla frantumazione che l'Antropocene ci pone davanti agli occhi. È la casa comune che può dettare alcuni passi per la pace, che potrebbero essere i seguenti:

1. Bisogna studiare ogni movimento di Gaia, cioè le conseguenze interrelate e imprevedibili di tutte le *agency*. Il grande sforzo operato dal *Global Footprint Network*, ad esempio, è quello di misurare ogni forma di impatto ambientale del nostro stile di vita, di produzione, di consumo ecc. I cambiamenti climatici, uno degli effetti più eclatanti delle reazioni di Gaia, saranno causa di un'ulteriore radicalizzazione delle differenze regionali nord-sud nella distribuzione di risorse naturali e degli assetti economico-industriali, nelle condizioni di sviluppo e di vita della popolazione.

⁵⁷ Per il termine Gaia e il suo significato, oltre al libro citato nella nota precedente, cf. anche *Id.*, *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*, Meltemi, Milano 2020. In uno dei suoi ultimi libri Latour decide di non insistere sul nome Gaia e opta per Terrestre; cf. *Id.*, *Tracciare la rotta*.

⁵⁸ *Id.*, *Essere di questa terra*, p. 128. Con *agency* si intende una capacità di agire messa in atto da qualunque soggetto.

2. Occorre ridefinire tutta la politica. Siamo davanti ad una situazione senza precedenti, portandoci sulle spalle il fallimento di tante ideologie che avevano la pretesa di cambiare il mondo, soprattutto abitando il conflitto destra/sinistra. Ma nessuna speranza appare all'orizzonte. Occorre cambiare la linea in cui si interpretano i conflitti di oggi, facendo entrare Gaia come attrattore nuovo delle scelte politiche, comprendendo che la crisi sociale e la crisi climatica sono straordinariamente collegate, come se fossero in una perenne staffetta.

3. A partire da questo quadro occorre assumere scelte politiche, deliberate dall'assemblea più larga possibile, che operi l'assemblaggio invocato da Latour. Molti studi consegnano due verità essenziali: la transizione definitiva e totale verso le energie rinnovabili non è più una questione economica o tecnologica, ma dipende largamente dalla volontà politica⁵⁹; non possiamo più accampare scuse sui costi necessari perché ora sono assolutamente accessibili, soprattutto nel nostro mondo sviluppato occidentale. Occorre implementare la rete elettrica globale che colleghi le persone, le case, i siti produttivi, in modo da essere liberati dalla schiavitù dei combustibili fossili, gestiti in modo antidemocratico, verticale, capaci solo di generare conflitti e morti⁶⁰. Occorre, poi, in modo che potrebbe sembrare visionario, ma fattibile ai nostri giorni, non solo ridurre le emissioni, ma anche sfruttare la CO₂ come materia preziosa per altra energia. La strada è soprattutto legata alla produzione di idrogeno, realizzabile ai dovuti costi con le energie rinnovabili⁶¹.

4. Infine, la gestione dell'acqua è il potenziale banco di prova per ogni percorso di pace. L'acqua non parla, non vota, non interviene nei dibattiti pubblici. L'acqua, però, sarà sempre più il fattore decisivo per ogni equilibrio futuro dell'umanità; probabilmente sarà causa di gravi conflitti. Chi controlla l'acqua può decidere della vita delle persone. La sua scarsità è un problema molto complesso, ma alla base ci sono almeno «tre macrofenomeni: forte impennata demografica, cambiamento cli-

⁵⁹ Pur rimanendo aperti anche problemi tecnici, la scelta di quanto investire per superarli è politica. È stato calcolato che basterebbe relativamente poco per salvare il pianeta (cf. Y.N. HARARI, «Scenari. Per salvare il pianeta basterebbe il 2% del Pil globale», in *La Repubblica*, 21 gennaio 2022).

⁶⁰ Cf. J. RIFKIN, *Un green new deal globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l'audace piano economico per salvare la Terra*, Mondadori, Milano 2019.

⁶¹ Cf. G. PACCHIONI, *W la CO₂. Possiamo trasformare il piombo in oro?*, Il Mulino, Bologna 2021.

matico, crescita dei consumi, in particolar modo quelli alimentari. La sicurezza dell'acqua facile vien meno, ci riempie di dubbi e di paure»⁶². Un tema molto delicato sono le dighe; servono certamente per produrre energia idroelettrica (pulita, quindi), per avere riserve d'acqua. Ma molto spesso distruggono delicati rapporti tra uomo, ambiente, fauna, coltivazioni, gettando nella povertà moltissime persone e arricchendo chi può gestire gli investimenti in energia e monoculture in larga scala. Inoltre le dighe sono decisioni irreversibili operate da un solo Paese, senza un consenso dei popoli che vedono scorrere quel fiume. Vi è poi la sete dell'agricoltura e dell'allevamento; tema delicatissimo perché riguarda anche la sopravvivenza alimentare, soprattutto dei più poveri. La terra potrebbe produrre cibo per tutti: «ma la fame è la conseguenza di conflitti politici, problemi ambientali, mancanza di condivisione di saperi e di tecnologie, frutto di squilibri sociali globali»⁶³. Le terre ricche d'acqua sono l'ambizione delle nuove linee geostrategiche: in tanti cercheranno di accaparrarsele. Nel 2010 l'ONU ha stabilito che il diritto all'acqua potabile e sicura e ai servizi igienici è un diritto umano essenziale al pieno godimento della vita e dei diritti umani. Parole bellissime, rimaste lettera morta ovunque. Eppure l'acqua è alla base di alcune guerre in atto⁶⁴, ed è alla base di potenziali conflitti futuri, come quello tra i Paesi che godono del fiume Mekong, o tra quelli che vedono scorrere il fiume Brahmaputra o il Nilo, come quello tra israeliani e palestinesi, senza contare che la mancanza di acqua porta milioni di persone a lasciare le proprie case.

5. Se l'acqua è così centrale per il nostro futuro, dovremo garantire che sia custodita e valorizzata nel migliore dei modi. L'acqua è un bene comune e come tale deve essere vissuta e amministrata. Abbiamo bisogno di curare, anche con adeguati investimenti e chiare logiche di pace, ciò che ci unisce come uomini; e l'acqua è anche questo.

6. Se facessimo sedere nei parlamenti l'acqua, potremmo imparare questo ed altro. Rimane decisiva la formazione delle coscienze; l'approccio di Latour, con il protagonismo di Gaia o del Terrestre, può aiutarci a plasmare nuovi percorsi, nuovi stili di vita, nella misu-

⁶² E. BOMPAN – M. IANNELLI, *Water grabbing. Le guerre nascoste per l'acqua del XXI secolo*, EMI, Verona 2018, p. 23.

⁶³ *Ivi*, p. 107.

⁶⁴ La guerra in Siria ha come causa anche l'acqua (cf. *Ivi*, p. 136).

ra in cui ascoltiamo realmente gli accadimenti che contempliamo nella creazione.

5. Conclusioni

La pace deve essere costruita nelle coscienze delle persone; può essere, però, solo il frutto di scelte concrete. Mettere al centro la geopolitica, l'economia e l'ambiente aiuta ogni donna e ogni uomo di buona volontà a costruire sentieri di pace. Questi tre settori della vita del mondo sono i più percorsi dalle tensioni bipolari e sono anche tra loro molto interrelati, perché raccordano molti fili che collegano ogni vita. Questi fili vanno dipanati contestualmente per costruire un nuovo ordito che aiuti l'umanità a darsi un progetto nuovo. Sicuramente aiuterebbe, come anche papa Francesco ha ricordato, sentirsi tutti sulla stessa barca, sapendo che nessuno si salva da solo. Per questo vanno incrementate le collaborazioni e le amicizie tra i popoli. L'economia può essere indirizzata verso la diminuzione delle disuguaglianze sia all'interno del singolo Stato sia tra gli Stati del globo, verso produzioni rivolte al bene delle persone e non alla loro distruzione: questo è un processo di pace. Il rapporto con la casa comune è capace di raccontare un'umanità interconnessa, che insieme si cura dell'ambiente in cui viviamo. Per tutto questo, manca il desiderio di uscire da ristretti egoismi; mancano leader mondiali all'altezza delle crisi in atto; manca anche, e qui i credenti devono giocare la loro parte, una formazione integrale che miri a costruire la pace. Nonostante queste mancanze, la persona di Gesù, nostra pace, e il magistero di papa Francesco ci spingono alla speranza.

MATTEO PRODI

Docente incaricato annuale di Teologia morale

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

Bologna

matteoprod66@gmail.com

Keywords

Pace – Papa Francesco – Geopolitica – Economia – Ambiente.

Peace – Pope Francis – Geopolitics – Economy – Environment.

Summary

This contribution aims, in its early section, to highlight Pope Francis' teaching on peace starting from his programmatic writing, *Evangelii gaudium*, and its outcomes, going through the *Messages for the World Peace Day* up to the *Abu Dhabi Document on Human Fraternity for World Peace and Living Together*. The second section, instead, means to point out three actual paths according to which the current Pope's outlooks on geopolitics, economics and the environment can be carried out. Actually, these frameworks are the threads that keep humankind together and they can be used to outline a new world and restore today's needed hope.

Copyright of Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione is the property of Centro Editoriale Dehoniano and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.